

dossier europa emigrazione

dee

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE



CHIEDO ASILO!

SONO 15 MILIONI
GLI UOMINI CHE FUGGONO
DAI LORO PAESI
IN CERCA DI RIFUGIO

sommario

Editoriale: Risorse a servizio di tutti	3
DEE Flash , A. Meucci	4
Panorama italiano emigrazione-immigrazione , G. Chiabrera	6
I bisogni socio-sanitari degli immigrati , A. Meucci	7
Quando la solitudine diventa malattia. Indagine sulla morbidità del mondo dei «Gastarbeiter», T. Rother	8
ASPER informa:	
Un paese aperto all'immigrazione si mantiene sempre giovane	10
I cileni all'estero , L. Badilla Morales	14
Pensionati per il Terzo Mondo , M. Lupo	15
Migrazioni: la logica dei numeri	16
Interculturalismo: ipotesi di trasformazione sociale , G. Maffioletti	17
Gastpolitik , B. Murer	20

Hanno collaborato a questo numero:

L. Badilla Morales, L. Camerini, G. Chiabrera,
M. Lupo, G. Maffioletti, A. Meucci, B. Murer,
T. Rother, G. Tassello

Chiuso in redazione il 30 giugno 1987



© Dossier Europa Emigrazione

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764.

Direttore responsabile: G. Tassello.

Abbonamenti: Italia L. 22.000, estero L. 25.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 al 1986 (cad.) L. 20.000.

DEE

6

GIUGNO 1987

Sul mercato della politica migratoria è in vendita un nuovo ritrovato. Per porre freno ai flussi migratori verso gli U.S.A. e rendere ancora più complicata la procedura della sanatoria per i clandestini, il ministro della giustizia statunitense ha annunciato che quanti risulteranno positivi ai tests dell'Aids non potranno più emigrare negli U.S.A. o non potranno regolarizzare la loro posizione.

Alcuni anni fa il Regno Unito aveva introdotto il test della verginità per le fidanzate asiatiche richiamate dai loro promessi sposi emigrati in precedenza in Gran Bretagna. L'Australia, invece, continua a praticare il sistema selettivo del punteggio per individuare i soggetti più idonei a vivere nel continente nuovissimo.

La protezione della purezza della razza locale sembra assumere sempre maggiore importanza. Ognuno reagisce come può di fronte al fenomeno migratorio.

Quest'anno l'UNFPA celebra il raggiungimento della quota 5 miliardi di popolazione. Questa tappa costituisce una sfida alla nostra creatività e al nostro spirito umanitario per ricercare soluzioni adeguate che permettano una esistenza dignitosa a tanti nuovi milioni di persone che nascono soprattutto nell'Asia, l'Africa ed alcune aree dell'America Latina, divenute il nuovo serbatoio dell'emigrazione.

Nelle nazioni economicamente sviluppate si parla della politica del tempo libero e della redistribuzione del lavoro per dare un impiego ai giovani. Occorre però un ripensamento globale per quanto concerne la politica dello sviluppo e della cooperazione nei confronti di quelle nazioni che stanno sperimentando un calo di reddito pro capite ed un aumento della popolazione. Si ha la sensazione che il Nord opulento, sia ad Est che ad Ovest, si voglia chiudere nei suoi compounds dorati per tentare l'ultima difesa del benessere accumulato.

A Venezia, tra stornelli sulla laguna e first ladies impegnate nello shopping, speriamo che sia emersa una precisa volontà politica di fare dello sviluppo un tema capitale.

Mons. Cè, Patriarca di Venezia, in occasione del summit dei 7 grandi ricordava: "Tutta la comunità cristiana... prega perchè si realizzi quella sapiente convergenza di intenti e di sforzi, che superi interessi particolari e metta le risorse dell'umanità al servizio della promozione di tutti i popoli, a partire dai più poveri e meno sviluppati, dando così realizzo ad una giustizia che abbracci tutte le nazioni, aiutando i meno provveduti di risorse".

Il fenomeno dell'emigrazione forzata cesserà solo quando si avverrà questo gemito dell'umanità.



"Laicità nei mass media, tra laicismo e clericalismo" è stato il tema del Convegno organizzato dal *Messaggero di S. Antonio*, mensile dei frati minori conventuali di Padova, periodico che da tempo ha superato la tiratura di un milione di copie. All'iniziativa, tenutasi il 28-29 maggio, hanno partecipato, oltre i giornalisti della rivista padovana, rappresentanti della stampa cattolica e di altri giornali. Per evitare il pericolo del laicismo e del clericalismo, è stato sottolineato, l'operatore dei mass media che si ispira ai valori cristiani deve saper ascoltare attentamente i linguaggi del suo tempo e saperli interpretare alla luce della fede. Il convegno ha dato spazio al mondo dell'emigrazione, in coerenza col principio secondo il quale la vita dei migranti è a pieno titolo vita della società italiana. Si è stigmatizzata, a proposito di stampa ed emigrazione, la tendenza ad esportare le contrapposizioni tipiche del contesto italiano, che poco senso hanno se riferite alla realtà dei migranti e dei paesi di accoglienza ed è stata rilevata la scarsa e parziale attenzione che certa stampa nazionale, anche laica, riserva all'effettiva emigrazione italiana, col dare per lo più risalto all'attività delle élites industriali, bancarie, della moda e della cultura di spettacolo. Per la stampa, l'emigrazione italiana resta ancora e in gran parte un capitale da investire.

Le recenti votazioni politiche italiane (14-15 giugno) hanno visto coinvolti, nelle liste dei vari partiti, diversi "can-

didati dell'emigrazione", non nel senso che sono stati gli emigrati ad eleggerli, ma in quanto personaggi politici che in precedenza si sono impegnati o interessati ad iniziative legate all'emigrazione ed immigrazione. Sono risultati eletti: delle liste DC, per la Camera: C. Pujia, G. Santuz, F. Foschi, R. Ricciuti, A. Aiardi, G. Piscichio, V. Binetti; per il Senato: M. Fioret, F. Cattanei, G. Orlando, L. Saporito, D. Rosati, L. Granelli, G. Bonalumi. Delle liste PCI: alla Camera G. Marri, E. Masina, F. Samà, R. La Valle; al Senato: I. Ferraguti. Delle liste del PSI: alla Camera M. Ferrari, G. Ranzulli, S. Andò. Delle liste PSDI: alla Camera F. Caria. Delle liste MSI-DN: alla Camera M. Tremaglia (da INFORM).

ALCUNI CANDIDATI DELL'EMIGRAZIONE SONO STATI RIELETTI... ALTRI SONO STATI SEMPLICEMENTE CANDIDATI ALLA EMIGRAZIONE...



© Dossier Europa Emigrazione

P. Alessandro Zanotelli, comboniano, ha lasciato la direzione di «Nigrizia»: ritorna in Africa a lavorare nelle baracopoli di Nairobi, drammatico e tragico polo di attrazione per tantissimi immigrati interni. Sotto la sua direzione, «Nigrizia» è divenuta un riferimento sicuro per i cristiani, aiutandoli a vedere i problemi dei Paesi economicamente sottosviluppati con gli occhi dei poveri e ricordando loro la responsabilità di fronte a queste sacche di sottosviluppo economico presenti nel mondo. Ora la sua voce profetica si trasforma in testimonianza di vita. «Nigrizia» ha spesso trattato dei problemi dei rifugiati ed immigrati: l'africanizzazione dell'immigrazione verso l'Europa, frutto di mancato sviluppo, non può lasciarci indifferenti. A P. Alessandro, migrante con i migranti per causa della giustizia, il nostro grazie per la sua fedeltà agli emarginati.

Si sono svolte a Berna consultazioni informali in materia di politica di asilo. Sotto la presidenza della Svizzera, hanno partecipato rappresentanti della Repubblica federale tedesca, di Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. I partecipanti hanno riaffermato la necessità di rispettare i principi dei diritti dell'uomo e di accordare protezione ai richiedenti asilo che ne hanno bisogno. Il numero dei richiedenti asilo in Europa è passato da 103.000 nel 1984 a 165.000 nel 1985. Verso la metà del 1986, si era già raggiunta la cifra di 70.000 nuove domande d'asilo. È da notare che si è considerevolmente accresciuta la percentuale di coloro che provengono da Paesi al di fuori dell'Europa: si tratta di persone che arrivano direttamente dal loro Paese di origine o da altri Paesi vicini al loro.

Il Parlamento europeo ha chiesto all'Unione Sovietica di concedere immediatamente i visti d'espatrio, senza condizioni, a tutti gli ebrei che desiderano lasciare il Paese. In particolare i parlamentari hanno insistito sul caso di Ida Nudel, che dal 1971 è ancora in attesa del visto. L'Assemblea ha inoltre approvato una risoluzione che richiede l'intervento del Consiglio per risolvere il problema dei 4500 ebrei-siriani tenuti praticamente in ostaggio nel loro Paese.

"Cattolica, buona casalinga, dolce, remissiva e filippina": sembra essere questo l'identikit della moglie dell'emigrato meridionale. A sostenerlo sono i titolari di un'agenzia matrimoniale modenese che ha già "accasato" circa un centinaio di ragazze filippine. Brave ragazze con una buona conoscenza dell'italiano, che non anelano a realizzarsi con il lavoro fuori di casa, ma che soprattutto hanno abitudini assai simili a quelle di molte aree dell'Italia meridionale, essendo il loro Paese d'origine di tradizione cattolica e contadina. Il fenomeno del matrimonio per corrispondenza delle donne filippine è al momento allo studio da parte di una équipe di ricercatori dello "Scalabrini Migration Center" di Manila.



© Dossier Europa Emigrazione

Il Parlamento europeo, occupandosi delle scuole europee destinate ai figli dei funzionari comunitari ed aperte anche ad altri allievi, ha auspicato una maggiore apertura verso i figli dei lavoratori migranti. I programmi devono tener conto non solo di un futuro inserimento universitario, ma anche dell'inserimento nel mondo del lavoro.

L'Università della Calabria ha sottoscritto un'accordo triennale con la York University di Toronto per lo scambio di docenti e studenti, e la definizione di piani comuni miranti a facilitare ed avviare programmi di ricerca scientifica a livello internazionale. L'accordo è stato possibile grazie all'istituzione presso l'Università di York di una Fondazione e di una cattedra per lo studio dell'emigrazione italiana in Canada, ad opera di un imprenditore italo-canadese. L'accordo prevede l'istituzione di un servizio bibliotecario a favore della comunità calabro-canadese, di una ricerca sugli orientamenti educativi in aree multiculturali, di una ricerca sull'emigrazione ed i gruppi etnici, e sulla minoranza etnico-linguistica italo-albanese in emigrazione.



© Dossier Europa Emigrazione



© Dossier Europa Emigrazione

Quindici milioni di uomini che fuggono dai loro Paesi devastati da guerre, invasioni, persecuzioni, carestie: è questo il dato fondamentale che giustifica una ridefinizione del diritto d'asilo, non più limitato alle persecuzioni religiose e politiche. Lo ha sostenuto il relatore della commissione giuridica Heinz Vetter (SOC D) che ha poi illustrato i principi fondamentali a cui il diritto d'asilo dovrebbe ispirarsi: imparzialità, rapidità, motivazione scritta del rifiuto e sindacabilità dello stesso in sede giudiziaria, non estraditabilità durante l'istruttoria, limitazione del periodo obbligatorio di soggiorno nei campi di raccolta.

I responsabili dell'Azione dei cristiani per l'abolizione della tortura (ACAT) hanno deplorato l'atteggiamento assunto dal Dipartimento federale di giustizia e polizia svizzero che non esaminerrebbe con attenzione le perizie mediche presentate dai candidati all'asilo. Secondo lo studio, avviato dalla ACAT nel 1984, il Dipartimento ha respinto il 90% delle domande partendo dal principio che le torture denunciate dai richiedenti asilo non sono più gravi di quelle a cui potrebbe essere sottoposta la popolazione residente nello stesso Paese. In questo modo, un rifugiato proveniente dai Paesi in cui la tortura è una prassi generalizzata incontrerà molte più difficoltà ad ottenere l'asilo politico in Svizzera.

NIENTE ASILO, MI HANNO DETTO... TORNI QUANDO AVRA' UNA GAMBA E UN BRACCIO IN MENO!...



© Dossier Europa Emigrazione

In materia di soggiorni socio-culturali, le Regioni italiane hanno convenuto sulla opportunità di una maggiore uniformità degli interventi. Le iniziative di ospitalità devono essere dirette al reinserimento, al recupero linguistico-culturale dei giovani figli di emigrati ed alla riqualificazione e formazione professionale. È stato anche proposto il coinvolgimento del Ministro degli Esteri.

a cura di A. Meucci

Domenica 15 giugno è morto improvvisamente il Senatore Angelo Lotti. Lo ricordiamo con ammirazione e profonda riconoscenza per la sua testimonianza di militante aclista e la sua solidarietà verso i bisognosi ed i migranti. Impegnato nella guida del Patronato ACLI prima di essere eletto per la DC nel Collegio di Fermo, aveva diffuso capillarmente la rete dei servizi ACLI nei Paesi di emigrazione. La legge 943 a favore dei lavoratori extracomunitari è frutto anche della sua sagacia politica. Ci lascia un esempio di impegno politico che mette la persona al centro degli interessi e sa intraprendere un dialogo con tutti alla ricerca delle soluzioni più giuste. Il Dio della misericordia doni la pace eterna a questo suo servo fedele che nella vita terrena ha amato i poveri ed i migranti; e a noi la grazia di imitare l'esempio di un uomo che ha saputo tradurre la sua fede di credente in concreto impegno sociale.
CSER - Associazione Scalabriniana

PANORAMA ITALIANO

EMIGRAZIONE-IMMIGRAZIONE

6

Iniziato sotto buoni auspici — l'avvio dell'attività dei Coemit eletti per la prima volta dalle collettività italiane all'estero, l'entrata in vigore della legge 943 sugli immigrati extra-comunitari in Italia, l'attesa per la seconda conferenza nazionale dell'emigrazione — il primo semestre del 1987 non ha mancato di darci le consuete delusioni.

La crisi di governo, che si è aperta alla vigilia della definitiva approvazione da parte del Senato della legge per l'indizione della seconda conferenza nazionale dell'emigrazione, ne ha determinato inevitabilmente il rinvio all'anno prossimo. Inoltre la chiusura anticipata della legislatura ha provocato la decadenza di tutti gli altri provvedimenti del cosiddetto "pacchetto emigrazione", alcuni dei quali già approvati da un ramo del Parlamento, che dovranno quindi essere ripresentati ed iniziare di nuovo il loro iter: è il caso, ad esempio, oltre che del disegno di legge sulla seconda conferenza nazionale, di quello sulla rilevazione ed anagrafe dei cittadini italiani all'estero. Bloccata anche la procedura di ratifica dell'accordo di sicurezza sociale con l'Australia, la cui entrata in vigore era attesa con ansia da decine di migliaia di emigrati e di rimpatriati.

Va collegato con la crisi politica che è sfociata nelle elezioni anticipate anche il rinvio di alcune iniziative interregionali che erano state programmate per i mesi scorsi: la conferenza sulla lingua e cultura italiana all'estero, che si doveva tenere a Perugia, e la conferenza di Bari sull'immigrazione extracomunitaria.

La crisi politica nazionale non ha invece impedito che si svolgesse a Fiumicino (22-24 aprile) la seconda conferenza dell'emigrazione-immigrazione della Regione Lazio, che ha fatto seguito all'entrata in vigore, all'inizio dell'anno, della nuova legge regionale degli interventi in questo settore. Alla conferenza hanno preso parte un centinaio di emigrati in rappresentanza delle comunità laziali d'Europa e d'oltreoceano ed anche immigrati stranieri che vivono e lavorano nella regione. Dalla conferenza — lo ha rilevato nell'intervento conclusivo l'assessore Giacomo Troja — è emersa visibilmente la solidarietà tra gli italiani residenti all'estero e gli stranieri in Italia. Gli emigrati, come si è visto in alcuni appassionati momenti di dibattito, chiedono alle istituzioni, alle forze politiche un impegno maggiore, più puntuale, in risposta ad un fenomeno che non può essere eluso e che va affrontato non solo mediante strumenti le-

gislativi, ma facendolo diventare "cultura dell'accoglienza".

A questo proposito, è risultata inferiore alle attese la "sanatoria" delle posizioni irregolari degli immigrati stranieri: operazione avviata il 27 gennaio con l'entrata in vigore della legge 943 e prorogata per altri due mesi con un decreto dopo i primi tre mesi previsti dalla stessa legge. In un convegno Cisl a fine maggio si è indicata la cifra di circa 80 mila regolarizzati, occupati per il 30 per cento, disoccupati (o forse timorosi di perdere il posto di lavoro) gli altri. Se ci si basa sulle esperienze fatte da altri paesi, come la Francia, la legge 943 potrebbe aver sanato la situazione del 25 per cento degli stranieri presenti irregolarmente: verrebbe ridimensionato il numero degli extracomunitari in Italia che, secondo alcune stime, si sarebbe aggirato sul milione di unità.

Dopo gli entusiasmi per la prova di maturità e di partecipazione data complessivamente dalle comunità italiane all'estero al momento dell'elezione dei comitati dell'emigrazione italiana in 19 paesi, l'attività di questi nuovi organismi è iniziata tra non poche difficoltà, alcune riconducibili al periodo inevitabile di "rodaggio", altre, invece, a difformi interpretazioni della legge istituita da parte del Ministero degli Esteri, delle forze politiche e sociali e degli stessi Coemit. "L'urgenza di superare le attuali difficoltà di applicazione della legge sui Coemit" è stato il tema di un convegno svoltosi il 24 maggio a Zurigo, dal quale però non è venuta una parola definitiva sulla questione delle competenze, mancando ancora il chiarimento da parte del Consiglio di Stato sulla possibilità o meno che l'attuale normativa consenta ai Coemit la gestione diretta del settore dell'assistenza. Il convegno ha impegnato il Comitato nazionale d'intesa (Cni) ad agire per via politica per chiedere, se del caso, una modifica legislativa che affidi ai Coemit non solo compiti di coordinamento — come sostiene il Ministero degli Esteri — ma anche di gestione diretta dell'assistenza.

A livello legislativo, invece, è riuscita ad andare in porto prima dello scioglimento delle Camere la riforma della legge sull'editoria che qualche modesta soddisfazione (raddoppio dell'importo complessivo dei contributi, finora rimasto fermo dagli anni '70 ad un miliardo di lire malgrado l'effetto distruttivo della svalutazione) ha riservato anche alla stampa italiana all'estero. Non è riuscito però il tentativo di dare un presiden-

te alla Fusie, dopo le dimissioni irrevocabili di Carlo Ripa di Meana. Il direttore della federazione, per consentire al comitato di presidenza di perseverare nella sua "logica unitaria", è stato costretto ad "aggiornare" la sua riunione, rinviata poi a "data da destinarsi", per intuibili ragioni, in attesa che sia superata la fase di crisi politica e parlamentare.

"La presenza e l'immagine" è stato il titolo di un convegno organizzato a fine marzo a Roma dal Ministero degli Esteri con la partecipazione di circa 150 esponenti della comunità italo-americana, di linguisti e operatori culturali. Il convegno, presieduto da Matilda Cuomo, moglie del governatore dello stato di New York, è durato tre giorni e si è strutturato in sessioni plenarie e quattro gruppi di lavoro. È emersa l'esigenza di una crescente e stretta cooperazione tra ambasciata, consolati, istituti di cultura da un lato e, dall'altro, la comunità italo-americana e gli americani interessati all'Italia e alla sua cultura. Sono state proposte varie iniziative per sviluppare l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole e nelle università. Mancano però ancora strumenti di carattere legislativo e stanziamenti adeguati, che vanno riproposti sin dall'inizio della nuova legislatura: altrimenti sarà impossibile rispondere alla crescente richiesta di lingua e cultura italiana.

Sul piano internazionale, infine, va segnalata la terza conferenza dei ministri europei responsabili delle questioni migratorie, che si è tenuta ad Oporto, su invito del governo portoghese, nell'ambito del Consiglio d'Europa. Le precedenti si erano svolte a Strasburgo nel 1980 e nel 1983 a Roma. È stato rilevato che il quadro europeo è caratterizzato da un sostanziale arresto dei movimenti migratori ufficiali e, nello stesso tempo, da una crescente pressione dei paesi del terzo mondo. Oggetto di dibattito l'integrazione dei migranti nei paesi di accogliimento (con un articolato contributo italiano al riguardo) e la cooperazione bilaterale e multilaterale per ciò che concerne il rientro volontario ed il reinserimento dei migranti nei paesi di origine. La conferenza è stata una occasione di incontro e di verifica, ma sono emersi ancora una volta i limiti di un organismo sostanzialmente di carattere consultivo come il Consiglio d'Europa ed anche le diversità di approccio ai vari problemi che necessariamente si riflettono sull'incisività dei documenti e delle decisioni.

G. Chiabrera

I BISOGNI SOCIO-SANITARI DEGLI IMMIGRATI

Presentiamo la sintesi di una ricerca sui bisogni socio-sanitari degli immigrati eritrei, promossa dal Consiglio di Zona 4 del Comune di Milano. La legge 943 garantisce uguaglianza di trattamento tra lavoratori italiani ed immigrati. Tuttavia le istituzioni preposte ai servizi sanitari sono ancora vistosamente impreparate ad affrontare in modo adeguato questo "nuovo" campo di lavoro. La ricerca è stata curata da Graziella Favaro, Giovanna Alberio ed altri; il rapporto di ricerca, pubblicato a Milano, consta di 25 p.

La ricerca intendeva indagare la sfera dei bisogni relativi alla salute, precisando i comportamenti e gli atteggiamenti degli operatori dei servizi e degli utenti stranieri, prima di programmare un intervento di informazione e di sensibilizzazione.

La scelta è stata determinata dalla constatazione che attualmente, nonostante il fenomeno migratorio costituisca un dato politico-sociale a tutti visibile, gli interventi pubblici di informazione e sensibilizzazione sono del tutto inesistenti.

Il gruppo di lavoro misto italo-eritreo ha voluto approfondire il grado di conoscenza e di uso dei servizi socio-sanitari degli immigrati eritrei, le difficoltà incontrate nell'usufruire delle strutture pubbliche e le forme di patologie più diffuse fra gli immigrati.

La comunità eritrea

La decisione di privilegiare il gruppo eritreo è derivata dal fatto che tale comunità costituisce, (con 1.699 iscritti all'anagrafe al 1° gennaio 1986), il secondo gruppo etnico presente a Milano dopo gli egiziani. Si tratta di una comunità "stabile e matura", in quanto la maggior parte di loro è immigrata nell'arco di anni compreso fra il 1969 e il 1976 e vi appartengono individui di generazione diversa, emigrati sia per motivazioni politiche che economiche. Pertanto la comunità eritrea presenta bisogni sociali assai complessi, che rendono la ricerca completa: il campione di 97 interviste condotte fra lavoratori regolari

e non può ritenersi particolarmente significativo per chiarire i presupposti su cui realizzare il progetto.

Un malessere diffuso

Le ipotesi di partenza della ricerca, ovvero che da parte degli immigrati eritrei vi fosse una diffusa condizione di "non-conoscenza" e di "non-uso" delle strutture socio-sanitarie territoriali ed una situazione di "malessere diffuso" legata alle difficili condizioni dell'inserimento, sono state ampiamente confermate.

Il rapporto fra immigrati stranieri e servizi pubblici risulta fortemente condizionato dalla "non-conoscenza" che i potenziali utenti hanno delle strutture assistenziali, nonché dall'estraneità di queste alla realtà culturale degli immigrati.

La società di accoglimento, infatti, chiede che ogni singolo si assuma personalmente le responsabilità, individuando quali siano i propri bisogni, mentre nelle società originarie era la collettività a farsi carico dei bisogni del singolo, offrendogli regole di comportamento a cui attingere e conformarsi.

L'immigrato deve invece orientarsi — senza alcun aiuto — fra le pieghe di un sistema sanitario assai complesso ed estraneo alla sua cultura, si tenga conto per esempio della differenza esistente fra servizi pubblici e privati, fra servizi di cura e di analisi.

Il 46% degli intervistati dichiara di conoscere i servizi socio-sanitari della zona, ma non ne sa indicare l'ubicazione, ed il solo servizio di cui gli eritrei usufruiscono è il medico di base.

Il rapporto con il medico è però contrassegnato da difficoltà psicologiche e comunicative. La maggior parte degli intervistati ha dichiarato di non aver fiducia nel medico che mostra disinteresse per le condizioni dell'assistito, o di non riuscire ad esprimere e sintomi ed i disagi di cui soffre, vanificando così ogni tentativo di diagnosi.

Patologia da sradicamento

Al momento dell'indagine, 63 intervistati hanno dichiarato di "stare male". Si tratta più che di patologie conclamate,



© Dossier Europa Emigrazione

seppur presenti, di una forma di "patologia da sradicamento", che viene espressa attraverso immagini di disagio e di malessere "concreto ed oggettivo": il freddo (climatico e dell'isolamento), il mal di testa, la debolezza, il mal di stomaco. L'effetto dello sradicamento, sostengono i ricercatori, è all'origine una vulnerabilità fisica e psicologica di fronte alle aggressioni e alle costrizioni che si presentano in una successione difficilmente controllabile. Il disagio da "sradicamento" può essere imputabile al fatto migratorio, che di per sé comporta alcuni elementi negativi (timore delle conseguenze per la rottura dei legami, incertezze, paura di non riuscire) a fianco di elementi dinamici quali la speranza di migliorare la propria situazione.

Le ragioni di tale disagio sono da attribuirsi unicamente al trauma dell'abbandono del paese d'origine e della sicurezza socio-affettiva, ma il suo eventuale prolungamento nel tempo non può non essere che di origine sociale. Il "disagio da sradicamento" iniziale lascia il posto ad una sorta di disadattamento sociale, causato dalle discriminazioni legali o di fatto che gli immigrati subiscono nel quotidiano, che deve essere considerato come un risultato del sistema economico e sociale del paese d'accoglimento.

Quali strategie

Esistono, pertanto, due ordini di problemi che impediscono un corretto uso delle strutture sanitarie da parte degli immigrati e che, esigono quindi, due ordini diversi di interventi. Da una parte l'accoglienza iniziale dell'immigrato, che va affrontata attraverso strategie e modalità che hanno più a che fare con la prevenzione che con la successiva risposta a dei bisogni dichiarati. Dall'altra l'attenzione degli operatori più sensibili ai bisogni extra-sanitari e all'esplorazione dei bisogni inespressi.

In questo contesto, conclude la ricerca, diviene essenziale la cosiddetta "prima accoglienza", "laddove si definiscono i contorni e le modalità di inserimento". Occorre che il neo-emigrato sia accolto da un servizio che stabilisca un primo contatto, informandolo sui servizi territoriali ed aiutandolo ad orientarsi.

QUANDO LA SOLITUDINE DIVENTA MALATTIA

8

Indagine sulla morbilità nel mondo dei «Gastarbeiter»

«Quando ho avuto il mio primo bambino, a casa mia, nel mio paese, non ho neanche fiato — mi sarei vergognata, davanti a mia suocera. Qui in Germania, invece, ero da sola in ospedale e non ho fatto che urlare». Questa esperienza — narrata da una giovane madre turca — è sintomatica: ed evidenzia le ansie di molte donne straniere che vivono nella Repubblica Federale. In genere i medici tedeschi vedono questo comportamento in luce piuttosto negativa, considerandolo «sfrenata mancanza di disciplina interiore e di autocontrollo durante il parto» — e «comportamento poco cooperativo e incoordinato». La dottoressa Vera Görtz, sociologa di Essen, invita invece i medici ad un atteggiamento più comprensivo nei confronti dei lavoratori stranieri e dei loro parenti. Vera Görtz, che si è laureata, alla «Ruhr-Universität» di Bochum, con una tesi medico-sociale, ha compiuto un'indagine sulla situazione medico-sanitaria degli stranieri nella Repubblica Federale ed è giunta ad una conclusione preoccupante: in Germania gli stranieri si ammalano più spesso dei loro colleghi tedeschi.

Sulla base dell'esempio costituito dalla situazione delle partorienti straniere, la dottoressa Görtz mette in risalto una delle principali ragioni di questa «differenza»: «La donna straniera si sente sola. Molte donne turche, ad esempio, vengono educate ad essere controllate dal gruppo in cui vivono. A casa loro, al momento del parto sono circondate da suocere, cognate e altre parenti. In Germania la sensazione di essere da sole, in sala parto, crea una situazione di paura che contribuisce a far cadere ogni inibizione».

Queste persone perdono — nel senso anche tecnico del termine — ogni controllo. Il parto diventa quindi sempre più complesso, i fattori rischio aumentano (ad esempio con doglie che durano oltre 12 ore, febbri e altre complicazioni). Spesso il medico decide di intervenire chirurgicamente. Le conseguenze che ne derivano sono ovviamente negative: a cominciare dalla necessità di somministrare farmaci più forti — e in dosi maggiori — in fase di parto. Non sorprende quindi che fra gli stranieri si registri una mortalità natale maggiore di quella dei tedeschi.

«Le manifestazioni negative che possono accompagnare gravidanza e parto si presentano, nelle donne straniere, molto più frequentemente che fra le tedesche. Ciò è indubbiamente dovuto anche alla scarsa misura in cui le donne straniere ricorrono alle visite preliminari di controllo, gratuite» — osserva Vera Görtz. Secondo la sua indagine, l'aliquota straniera fra le donne che si rivolgono ai «centri di consulenza familiare» resta nell'ordine dell'1 per cento.

«*Physische und psychische Erkrankungen bei Arbeitsmigranten in der BRD*» (Malattie organiche e psichiche fra i lavoratori stranieri nella RFG) è il titolo del lavoro pubblicato dalla dottoressa Görtz (Ed.: Verlag Andreas Müller, Gelsenkirchen). Il volume offre una prima pano-

ramica di una serie di indagini, compiute nella Repubblica Federale ed in Svizzera, su determinate sindromi riscontrabili fra i *Gastarbeiter*. Il numero complessivo di queste indagini è abbastanza modesto: evidentemente si tratta di un settore piuttosto trascurato, nell'ambito della medicina sociale. «Dovesse avvenire il contrario — se una parte della popolazione tedesca dovesse cioè emigrare in Turchia» — osserva Vera Görtz — «si verrebbero probabilmente a creare problemi analoghi a quelli della popolazione turca in Germania». In sintesi i risultati dell'indagine compiuta dalla sociologa tedesca:

- In alcuni settori specifici la popolazione straniera in Germania presenta una morbilità nettamente superiore a quella della popolazione tedesca.



• Un settore in cui questa differenza risalta in modo particolare è quello infortunistico, sia per quanto riguarda gli incidenti stradali che per quello degli infortuni sul lavoro o in casa. Le statistiche dimostrano che nella popolazione straniera gli incidenti non sono solo più frequenti, ma anche — in media — più gravi di quelli registrati nella popolazione tedesca.

• Un tipo di malattie particolarmente frequente, fra gli stranieri, sono le parassitosi. Un'indagine effettuata in collettività di minatori, ha dimostrato che il 31,6% dei lavoratori stranieri presentava parassitosi gastro-intestinali. Questo fenomeno dovrebbe essere attribuibile al cambiamento di abitudini igieniche e al diverso tipo di alimentazione.

• La popolazione straniera è maggiormente soggetta alla tubercolosi. Nella gran parte dei casi il contagio avviene in Germania. La tubercolosi si presenta particolarmente nei casi in cui il sistema immunitario dell'organismo è indebolito. La medicina sociale spiega quindi la diffusione della tubercolosi fra gli stranieri con una serie di fenomeni legati alle loro condizioni di vita: «lavoro particolarmente oneroso, metodi di lavoro sconosciuti, cambiamento di alimentazione, abitazioni poco confortevoli, fattori climatici, nostalgia, separazione dalla famiglia, difficoltà di comunicazione».

• I lavoratori stranieri, e i loro familiari, sono molto (del 100%) più soggetti dei tedeschi a ulcere gastriche o duodenali e ad altre malattie gastro-intestinali.

• I *Gastarbeiter* sono molto più soggetti anche a determinate sindromi psichiche, ad esempio «depressioni ipocondriache da sradicamento». La frequenza di queste manifestazioni psichiche aumenta proporzionalmente alla durata della lontananza da casa.

Particolarmente inquietanti sono i risultati dell'indagine compiuta sulle condizioni di salute dei bambini stranieri. Vera Görtz: «Tubercolosi, infortuni, malattie infettive, sindromi gastro-intestinali, mortalità natale e anomalie psichiche sono molto più frequenti di quanto non lo siano fra i bambini tedeschi. Questa situazione potrebbe essere dovuta al disorientamento ed allo stress dei genitori, unitamente alle difficoltà di un'educazione "biculturale" ed ai consueti problemi dell'emigrazione, come il cambiamento di clima, le difficoltà di comunicazione, l'inserimento in una cultura diversa, le misere condizioni di alloggio».

La sociologa, che ha studiato, insieme ad alcuni colleghi, anche gli effetti a lunga scadenza del lavoro a turni — negli stabilimenti della Chemische Werke Hüls, della Hoechst e della Bayer Leverkusen — accertandone come conseguenza la distruzione della vita familiare, ritiene che esista un legame fra le scarse possibilità di controllo sociale degli stranieri e la predisposizione a malattie sia organiche che psichiche. La maggior parte dei cittadini stranieri proviene da Paesi in cui le strutture sociali non sono organizzate così «efficientemente» come nella Repubblica Federale di Germania. In genere si tratta di regioni poco industrializzate, con alta percentuale di disoccupazione e di sottoccupazione, aggravata da una costante espansione demografica.

La Repubblica Federale è un Paese caratterizzato da una struttura estremamente differenziata di meccanismi di controllo che disciplinano i rapporti fra i singoli individui. Le strutture di controllo sociale dei gruppi stranieri che vivono in Germania sono invece «imposte» ancora sulle esigenze e sulle caratteristiche del Paese d'origine, con un rapporto di reciproca armonia. Queste persone hanno quindi difficoltà — come osserva Vera Görtz — «ad orientarsi nel sistema del Paese in cui lavorano». In altri termini: «L'armonia s'infran-

ge non appena l'equilibrio comincia a traballare». E questa è la radice di molte malattie.

La dottoressa Görtz parte dal presupposto che la Repubblica Federale abbia il dovere di difendere il benessere dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie e ritiene quindi che lo Stato non debba limitarsi ad aiutare queste persone «ad affrontare il processo d'integrazione, d'assimilazione e di acclimatazione culturale» con modelli destinati ad «agevolare» solo la cooperazione fra la società tedesca e i lavoratori stranieri. La società tedesca ha anche il dovere — come sottolinea la sociologa — di aiutare gli stranieri ad affrontare le loro sofferenze sia fisiche che psichiche.

La dottoressa Görtz, sociologa specializzata in medicina sociale, chiede allo Stato provvedimenti concreti: «La terapia sintomatologica non è sufficiente. Necessario è anche individuare le cause che determinano l'insorgere di queste malattie, studiandone le caratteristiche per poterle poi combattere efficacemente».

Thomas Rother

(*Westdeutsche Allgemeine Zeitung*, Essen, 20/3/1987)

SANDRA CHISTOLINI

DONNE ITALOSCOZZESI

Tradizione e cambiamento

1986

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

L. 25.000

UN PAESE APERTO ALL'IMMIGRAZIONE SI MANTIENE SEMPRE GIOVANE

10

Durante l'incontro di preghiera a Paraná (9 aprile 1987), il Papa ha tenuto un ispirato discorso sul tema dell'immigrazione. "Un Paese aperto all'immigrazione si mantiene sempre giovane", ha precisato il S. Padre.

Nel salutare il Papa, l'Arcivescovo Mons. Karlich ha affermato che l'Argentina, dopo aver aperto le porte a immigrati provenienti da tutto il mondo, le apre ora in particolare ai fratelli dell'America Latina meno favoriti dalla sorte. "È segno — ha aggiunto — che siamo cresciuti di umanità, perché siamo cresciuti in fraternità".

«Tutti costoro... dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra... essere alla ricerca di una patria» (Eb. 11, 13-14).

Argentina paese di immigrazione

*Cari fratelli del Collegio Episcopale, carissimi fratelli e sorelle:
Siamo riuniti in questa città di Paraná, sulle rive del fiume dallo stesso nome, per ascoltare la Parola di Dio e lasciarci interpellare da essa.
Le parole che abbiamo appena finito di ascoltare, prese dalla lettera agli Ebrei, possono essere applicate con particolare realismo a questa Nazione Argentina, un paese di immigrazione, ospitale e amico per gli immigranti, nel passato e nel presente.*

È per me motivo di grande gioia celebrare, insieme a voi, questa liturgia di preghiera per gli immigranti. Saluto le Autorità, i miei cari fratelli del Collegio Episcopale, in particolare il Pastore di questa Arcidiocesi, i sacerdoti, religiose e religiosi, e tutti gli altri fedeli che, con la loro presenza o attraverso i mezzi di comunicazione, desiderano unirsi a noi per celebrare «il Signore perché è buono... lo esaltino nell'assemblea del popolo» (Sal., 107 [106], 1,32).

L'Argentina del giorno d'oggi è, si può dire, un paese fatto, in gran parte, da immigranti; da uomini e donne che sono venuti ad «abitare sul suolo argentino» come indica il preambolo della vostra Costituzione. La vostra Nazione ha saputo accogliere coloro che arrivavano, e questi, a loro volta, hanno apportato l'eredità dei loro luoghi di origine.

*Di fronte a questa lieta realtà mi vengono in mente le parole del Salmo:
«Celebrate il Signore perché è buono,/perché eterna è la sua misericordia./ Lo dicano i riscattati del Signore,.../che radunò da tutti i paesi, dall'Oriente e dall'Occidente,/dal Settentrione e dal Mezzogiorno..../Egli li liberò dalle loro angustie./Li condusse sulla via retta,/perché camminassero verso una città dove abitare» (Sal. 107 [106], 1-3, 6-7).*

Gesù l'emigrante

Nel Vangelo di oggi si è parlato della fuga in Egitto della Sacra Famiglia e del suo ritorno in Israele. «Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò...". Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va nel paese d'Israele"» (Mt., 2, 13.19-20).

Il Signore che nella sua grande misericordia, si fece simile in tutto agli uomini, suoi fratelli, meno che nel peccato (cfr. Eb., 2,17), volle anche assumere, con sua Madre Santissima e San Giuseppe, questa condizione di emigrante, fin dall'inizio del suo cammino su questo mondo. Poco dopo la sua nascita a Betlemme, la Sacra Famiglia, si vide obbligata ad intraprendere la via dell'esilio. Forse ci sembra che la distanza dal-



© Dossier Eu

LA RICO
DEI PC

l'Egitto non è molto grande; senza dubbio, la fuga improvvisa, l'attraversamento del deserto con i precari mezzi disponibili, e l'incontro con una cultura differente, mettono sufficientemente in rilievo fino a che punto Gesù ha voluto condividere questa realtà, che non poche volte accompagna la vita dell'uomo.

Quanti emigranti di oggi e di sempre, possono vedere la loro situazione riflessa in quella di Gesù, che deve allontanarsi dal suo Paese per poter sopravvivere! In ogni modo, ciò che dobbiamo considerare di questa tappa della vita di Cristo è, soprattutto, il significato che ebbe nel disegno salvifico del Padre. Questa fuga e questa permanenza in Egitto per qualche tempo contribuirono al fatto che il Sacrificio di Cristo avesse luogo alla sua ora (cfr. Gv., 13,1), e in Gerusalemme (cfr. Mt., 20, 17-19). In modo analogo, ogni situazione di emigrazione si lega intimamente con i piani di Dio. Ecco, quindi, la prospettiva più profonda nella quale deve essere considerato il fenomeno dell'emigrazione.

Contributo dell'emigrazione

Gli emigranti venivano qui soprattutto per cercare lavoro, quando questo scarseggiava nella loro terra d'origine. Insieme alla volontà di lavorare e di contribuire al bene comune del paese che li riceveva generosamente, portavano con loro anche tutto il bagaglio storico, culturale, religioso dei rispettivi paesi. Per l'Argentina ispanica quindi, il flusso migratorio proveniente, dopo la Spagna, dall'Italia, Germania, Francia, Svizzera, Polonia, Ucraina, Jugoslavia, Armenia, Libano, Siria, Turchia, le comunità ebrae dell'Est e del Centro Europa, è stato non solo una fonte di ricchezza, economica e culturale, ma anche la componente basilica della popolazione attuale.

Molti di questi immigrati hanno portato con loro, insieme alla loro povertà, la grande ricchezza della fede cattolica; molti altri hanno trovato questo grande tesoro nel vostro paese. Vorrei ricordare ora, in questi nove anni che preparano già da vicino, la celebrazione del V centenario della Evangelizzazione dell'America, l'importanza che in questa evangelizzazione hanno avuto molti degli immigrati europei arrivati, anche recentemente, in queste terre: hanno apportato una fede sincera e una coscienza viva della loro appartenenza alla Chiesa cattolica, ed anche il proprio tesoro di devozione popolare. Essi hanno determinato definitivamente l'attuale fisionomia religiosa di questo paese — e di tanti altri paesi fratelli — con ammirabile simbiosi con le tradizioni locali.

Altri immigrati sono venuti portando le loro tradizioni religiose. Penso, in primo luogo, a coloro che appartengono alle diverse confessioni cristiane d'Oriente e d'Occidente. Vorrei anche ricordare, specialmente in questa provincia di Entre Rios, l'immigrazione ebraica, così apprezzabile per i suoi apporti culturali.

Se le correnti migratorie dall'Europa non hanno più la portata di un tempo, sono state rimpiazzate da nuovi spostamenti, questa volta da paesi vicini. Ora sono oriundi di regioni limitrofe coloro che vengono ad «abitare questo suolo».

Non voglio dimenticare nemmeno il fenomeno dell'emigrazione interna. In Argentina, come in tutti i paesi, ci sono regioni più o meno favorite, ed esiste anche l'attrazione, che però è soltanto un miraggio, dei grandi centri urbani.

Nonostante tanta diversità di provenienza, culture e religioni, è molto soddisfacente dare atto che in Argentina non si sono verificate le divisioni o i conflitti razziali o religiosi.

Anche per questo proclamiamo: «Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia» (Sal. 107 [106], 1). Ringraziate Dio e il paese argentino, per la generosità e apertura che manifestò ai vostri padri, comportandovi nello stesso modo con i vostri fratelli meno favoriti.



da Emigrazione

HEZZA
IERI...

La politica delle porte aperte

Un paese aperto all'immigrazione è un paese ospitale e generoso, che si mantiene sempre giovane perché, senza perdere la propria identità, è capace di rinnovarsi nell'accogliere successive immigrazioni: questo rinnovamento nelle tradizioni è proprio il segnale di vigore, di energia e di un futuro promettente. L'Argentina non è stata così solo nel passato: lo è ancora e deve esserlo sempre.

Molto in contrasto con questi sentimenti, così in conformità con lo spirito cristiano, e nonostante i numerosi segni positivi che si scorgono in ogni parte, in alcuni luoghi si nota ancora l'esistenza di pregiudizi verso l'emigrante, della paura che l'uomo venuto da fuori — anche se ammesso per determinate prestazioni di lavoro — possa portare uno squilibrio nella società che lo accoglie; e questo si traduce, in modo più o meno cosciente, in atteggiamenti di mancanza di affetto o, addirittura, di ostilità. Rendetevi conto che questa paura e questi pregiudizi non hanno altro fondamento che il proprio egoismo.

Per questo, diventa particolarmente importante che promuoviate lo spirito evangelico di carità e accoglienza verso tutti. Vi ricordo le parole dell'Epistola agli Ebrei: «Perseverate nell'amore fraterno. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni praticandola hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Eb., 13, 1-2). Esiste un'arte e un significato dell'ospitalità che è impossibile codificare con norme e leggi, ma che deve essere scritto in ogni cuore cristiano. Il cuore degli argentini non deve cambiare: se prima accoglievate emigranti del Vecchio Mondo, accogliete ora, come già fate, i vostri vicini meno favoriti, affinché incontrino qui una famiglia, come i vostri antenati la trovarono su queste rive. Che non ci siano, in questo paese, come non ci sono mai stati, cittadini di seconda classe: che sia una terra aperta a tutti gli uomini di buona volontà.

Dovete cercare che gli immigranti si stabiliscano con vitalità nella nazione che li riceve, nella comunità ecclesiale che li accoglie come fratelli. Questo presuppone saper coniugare, con estrema delicatezza, il valore del patrimonio spirituale che gli immigranti portano con sé, con lo stimolo per l'integrazione nell'ambiente nel quale arrivano. Questo atteggiamento sollecito evita tensioni e conflitti, e facilita il reciproco arricchimento umano e spirituale.

Lievito nella società

Cari immigranti cattolici, dovete sentirvi — perché lo siete — membri vivi della Chiesa, non solo recettori di aiuto materiale e spirituale, ma anche veri promotori dell'evangelizzazione. Dio vi ha benedetto con una nuova patria, ma vi ha benedetto soprattutto con la fede cristiana, «fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono» (Eb., 11, 1). Dovete diffondere questa fede come lievito evangelico nella patria che vi ha accolto. Non trinceratevi nella vostra situazione, forse precaria: Dio vuole che siate collaboratori nel compito di santificazione dell'uomo e di tutte le realtà umane.

La vocazione cristiana, qualunque sia la vostra particolare situazione, è, per la sua propria natura, vocazione all'apostolato (cfr. Apostolicam actuositatem, 2): la grande missione che abbiamo ricevuto nel Battesimo è di dare testimonianza della nuova vita ricevuta; non esiste l'atteggiamento di rimanere passivi. La diffusione del Regno di Dio non è solo compito dei Vescovi, sacerdoti, religiosi, perché tutti — secondo le vostre particolari situazioni — avete il mandato concreto di dare testimonianza di vita e di annunciare Cristo. La vostra condotta deve essere tale che gli altri possano dire veramente: questa persona è cristiana, perché non è segno di divisione, perché sa comprendere, perché non è fanatico, perché sa superare gli istinti più bassi, perché è lavoratore e si è sacrificato, perché manifesta sentimenti di pace, perché ama, perché prega.

Abbiamo sentito il Salmista:

«Seminarono campi e piantarono vigne, e ne raccolsero frutti abbondanti. / Li benedisse e si moltiplicarono» (Sal. 107 [106], 37-38).

Cerchiamo di applicare a noi spiritualmente questo passaggio: colui che non coltiva i campi di Dio, colui che non è fedele alla missione divina di far conoscere Cristo, diffi-

cilmente riceverà la benedizione del Signore, e non potrà giungere egli stesso alla patria definitiva. Il Papa desidera incoraggiarvi — e tra qualche momento lo chiederemo a Dio nella Preghiera dei Fedeli — affinché vi compromettiate in una nuova evangelizzazione che superi le frontiere e si realizzi in Argentina e dall'Argentina.

Popolo di Dio in cammino

Il fenomeno della migrazione è vecchio come l'uomo; forse si potrebbe vedere in esso un segno in cui si intravede che la nostra vita in questo mondo è un cammino verso la dimora eterna. I nostri padri nella fede riconobbero «di essere stranieri e pellegrini sopra la terra» (Eb., 11, 13). I quaranta anni di marcia nel deserto del Popolo eletto devono essere considerati come dono di Dio e parte della sua pedagogia, perché sia scritto per sempre nella propria vita: «perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura» (Eb., 13,1). E San Pietro ci ricorda che siamo «stranieri e pellegrini» (1 Pt., 2,11) dovunque andiamo, per riporre la speranza in Dio e non nelle cose di questa terra, perché i nostri desideri siano sempre legati ai desideri del Signore.

Questo non significa che dovete disprezzare il mondo, o disinteressarvi delle attività terrene, o che non dobbiate amare la patria dove i vostri padri o voi avete messo radici. Ma che il Signore vi chiama insistentemente a mirare più in là, verso il destino definitivo delle vostre vite, e della vita della Chiesa «casa del Padre» (Gv., 14,2). Dobbiamo rimanere sempre vigili, poiché non abbiamo qui una «città stabile» e non sappiamo il giorno né l'ora (cfr. Mt., 25,13) in cui saremo chiamati alla «città futura».

La Chiesa di Cristo in questo mondo è una Chiesa pellegrina, una Chiesa in cammino verso l'eternità. Se viviamo, stabiliti nel paese dove ci troviamo e preoccupati per il suo bene, e insieme, sempre coscienti del nostro destino eterno, realizziamo il nostro pellegrinare da questa patria fino alla terra promessa e si compiranno le parole del Salmo:

«Ma poi cambiò il deserto in lago, / e la terra arida in sorgenti d'acqua. / Là fece dimorare gli affamati / ed essi fondarono una città dove abitare» (Sal., 107 [106], 35-36).

La città stabile! La Gerusalemme celeste! Amen.

(da «L'Osservatore Romano», 11.4.87)



I CILENI ALL'ESTERO

A FORZA DI SOGNARE
IL RITORNO, FINIAMO PER
SOGNARE... E BASTA!

14 *Continuiamo la presentazione delle varie comunità straniere presenti in Europa e in Italia che, con i loro tratti caratteristici, interpellano il nostro spirito interculturale.*

Il Cile è sempre stato, soprattutto in questo secolo, un Paese di forte immigrazione, particolarmente d'origine europea, mediorientale e asiatica. Molti governi (sotto i Presidenti Montt, Balmaceda, Aguirre Cerda, ecc.) promossero l'arrivo di gruppi tedeschi, italiani, spagnoli, libanesi e cinesi allo scopo di colonizzare vaste regioni del Paese. Ancora oggi il Cile, con 11 milioni d'abitanti, ha una bassissima densità demografica (14 abitanti per Km. quadrato). Soltanto nella regione australe (X e XII Regione con Puerto Montt e Punta Arenas come capitali, rispettivamente) si è verificato in questi ultimi 60 anni un esodo migratorio verso la Patagonia argentina dove oggi lavorano quasi 400.000 cileni nelle miniere del carbone.

La situazione dopo il 1973

È stato il golpe militare del settembre del 1973 a creare una situazione nuova nella storia cilena, cioè l'emigrazione verso altri Paesi dell'America Latina e verso l'Europa. Dopo il 1980 agli esodi dovuti a motivi politici si è aggiunta una emigrazione economica causata dal peggioramento complessivo della realtà economica nazionale.

Sulla migrazione squisitamente politica (esuli politici) non esistono studi e statistiche attendibili. L'unico a fornire cifre, ma sempre parziali, è stato l'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati (ACNUR). Si è parlato di 7.000 esuli; poi di 11.000 e, finalmente, più di 22.000. Si tratta di persone che hanno chiesto protezione ad un'Ambasciata in Santiago e, in seguito, hanno avuto il riconoscimento dello status di rifugiato dalle commissioni paritetiche (ONU-Paesi ospitanti). Il Governo cileno non ha mai fornito statistiche complete; anzi, le cifre fornite sono parziali e contraddittorie. In alcune Nazioni — Svezia, Norvegia, Finlandia, Paesi dell'area dell'Europa Orientale — esistono statistiche, ma i Governi non le rendono pubbliche. Soltanto la Svezia lo ha fatto in seguito ad uno studio commissionato all'Università di Uppsala. Qui, nel 1982-1983 si parlava di 15.000 cileni residenti. La cifra non includeva soltanto i rifugiati, ma anche i familiari.

Statistiche difettose

Questa è una caratteristica della migrazione cilena, sia politica che economica: quasi sempre dietro all'«esule» (padre, madre o figlio) sono arrivati i parenti stretti (genitori, moglie, figli). Ecco perché spesso un cileno esule equivale ad altre 3 persone come media. Queste persone vengono considerate «turiste» e quindi non appaiono in nessuna statistica.

Tenendo presente questo fatto, i comitati pro-ritorno, gestiti dagli stessi cileni, specie in Europa, affermano che i rifugiati politici siano almeno 50.000. A questi si devono aggiungere altri 50.000 cileni se si tiene presente la migrazione economica iniziata dopo il 1980 e tuttora in corso, anche se oggi è diminuita. La cifra di 100.000 emigrati cileni è corroborata anche dal Vicariato della Solidarietà dell'Arcivescovato di Santiago presieduto da Mons. Santiago Tapia.

Molti cileni hanno lasciato il Paese, soprattutto i primi anni dopo il golpe (1973/1974), in forma clandestina, via Argentina o Perù. Spesso il loro status di rifugiati non è riconosciuto dall'ONU (ACNUR). Molti esuli, arrivati in alcuni Paesi dell'Europa (e l'Italia è un esempio tipico) dopo un po', di fronte alle difficoltà per sistemarsi — lavoro, lingua, alloggio, educazione per i figli, ecc. — si sono diretti verso Paesi socialisti. Dall'Italia, dopo il 1975, sono partiti almeno 2.000 cileni. Degli esodi migratori dovuti a motivi economici non si hanno cifre poiché giungono nei Paesi ospiti come turisti, sovente fanno parte dell'esercito dei clandestini e del sistema dell'economia sommersa. Molti cileni, dall'Europa e soprattutto dall'America Latina, sono partiti per Paesi più industrializzati come il Canada, gli USA, l'Australia, e di loro si è persa ogni traccia statistica.

Dichiarazione del Ministro degli Interni del Cile

Il 31 dicembre 1986 il Presidente Pinochet annunciò una revisione degli elenchi dei rifugiati per autorizzarne il rientro. Da quel giorno al 31 marzo 1987, in diversi e periodici elenchi, sono stati autorizzati a rientrare circa 3.000 persone. Alla fine di marzo Ricardo García, Ministro degli Interni, disse che «complessivamente era stato conces-



© Dossier Europa Emigrazione

so il rientro a più di 7.000 persone, ma non più di 1.300 aveva fatto uso di questo diritto" (Agenzie ANSA, EFE, REUTERS). Con ogni probabilità il Ministro parlava in termini complessivi, e cioè degli autorizzati a rientrare in questi ultimi 14 anni e non solo di quelli autorizzati nel periodo dicembre 1986 - marzo 1987. Il Ministro aggiunse che rimane il divieto di rientro per quasi 500 persone. Da qui si potrebbe allora dedurre che il Governo, indirettamente, riconosce che vi sono stati in 13-14 anni almeno 7.500 esuli.

Un ultimo elemento da prendere in considerazione sono i numerosi figli nati all'estero che non appaiono in nessuna statistica. E sono numerosi. In Italia, in questi 13-14 anni, sono nati più di 40 bambini.

L'attività della Chiesa

La Chiesa cilena ha molto lottato a favore del termine dell'esilio. Addirittura, unica al mondo, ha creato una Pastorale degli esiliati a livello episcopale e ha nominato un sacerdote, il redentorista Luis Caro, con sede in Belgio, per il coordinamento delle numerose comunità cristiane di esuli. Il Presidente della Pastorale degli esiliati è il Vescovo di Punta Arenas Mons. Tomàs González. In Cile esistono diverse organizzazioni ecclesiali che si occupano del ritorno e dei rientrati e la Chiesa coordina pure numerosi programmi di aiuto a favore degli esuli.

Anche il Papa, appena arrivato a Santiago, ai piedi della Madonna del «Cerro San Cristobal» ha detto con grande delicatezza, come per non aprire una ferita atroce: «Accolgo anche nel mio cuore tanti cileni che guardano con nostalgia da molte parti del mondo alla patria lontana» (1° aprile 1987).

Luis Badilla Morales

Si parla di fuga dei cervelli o di incentivazione al rientro. Si allargano a macchia d'olio le politiche restrittive nei confronti dei nuovi immigrati da parte dei Paesi altamente sviluppati, mentre altre nazioni stanno cercando nuove piazze dove far rifluire il surplus della manodopera disoccupata locale.

Misure tampone che non prendono in considerazione un fatto fondamentale: finché esisteranno aree sviluppate ed aree sottosviluppate, la tragedia dell'emigrazione non si arresterà. Appunto per favorire lo sviluppo nelle aree ad elevato potenziale migratorio, ostacolando così gli esodi indiscriminati, in Italia è nata una nuova organizzazione. Riportiamo da Il Tempo questa iniziativa estremamente significativa.

È ingegnere meccanico e si intende anche di edilizia. È in pensione da un pezzo ma vuole «sentirsi ancora vivo». Così da anni offre gratuitamente la sua esperienza a chi la desidera. Anni fa, con 850 volontari, sotto la bandiera dell'Ordine di Malta, ha costruito per i terremotati dell'Irpinia case per un valore di 15 miliardi. Poi ha offerto le sue energie in Francia. Su incarico dell'Associazione per l'«Exchange Technique International» (Ecti) è partito per la Somalia, per tentare di creare un cementificio a Berbera, in una zona particolarmente disagiata. Si chiama Edmondo Schmidt di Friedberg. Il nome suona tedesco, ma lui è romano. È uno dei diecimila volontari dell'European Seniors Coordination, l'organizzazione che, da dodici anni, in accordo con la Comunità Economica Europea, si riunisce ed invia nel mondo quei dirigenti industriali, oramai in pensione, che desiderano offrire la loro professionalità ai paesi in via di sviluppo. Non chiedono retribuzione. In cambio di vitto e alloggio donano un patrimonio di esperienze accumulate in anni di lavoro.

«Per anni — spiega Edmondo Schmidt — noi italiani siamo stati costretti ad operare grazie alle strutture già attive in Germania, Francia, Benelux, Irlanda e Regno Unito. Finalmente oggi possiamo agire anche a nome del nostro paese». Da ieri è nata a Torino l'associazione «Volontari Seniores per il Progresso» (VSP). La patrocinano il Lyons Club e la Fondazione Giovanni Agnelli. Nel salone di rappresentanza della Fondazione delegazioni diplomatiche e consolari, imprenditori e rappresentanti belgi, francesi ed olandesi dell'European Seniors Coordination hanno ascoltato i programmi futuri della neonata associazione.

«Ci impegneremo — assicura Domenico Boschini, presidente del VSP — per selezionare nuovi soci e per ottenere risorse utili alle nostre attività». In pochi giorni di attività sono già state organizzate diverse missioni. Da Genova è partito Franco Migone De Amicis per rispondere all'appello del governo della Tunisia che chiede aiuto a favore di 700 aziende. Franco Binacchi lascerà a giorni Roma per creare una fabbrica di pasta nelle isole Mauritius. «Io — aggiunge Boschini — fra un mese andrò via da Torino per una missione a Bombay». Amado Pitroipa, ambasciatore in Italia del Burkina Faso ha già chiesto esperti conciarci, dell'industria alimentare e dell'agricoltura. Avrà l'uomo giusto per ogni problema. Una banca dati dell'European Senior Coordination selezionerà i migliori tecnici, scegliendoli in uno schedario che racconta le esperienze di lavoro di tutti i soci. Così ogni singolo contatto diventerà un'opportunità per tutta la comunità.

Maurizio Lupo

(Il Tempo, venerdì 12 giugno 1987)

SE QUI NON POSSO PIU'
ESSERE UN LEONE... ALMENO
VOGLIO ESSERE UN "LYON"
NEL TERZO MONDO!!!



© Dossier Europa Emigrazione

GIACOMO DANESI - SALVATORE GAROFALO

MIGRAZIONI E ACCOGLIENZA

NELLA SACRA SCRITTURA

Quaderni Universitari

Pontificia Commissio de Spiritualibus Migratorum
atque Itinerantium Cura

emp - edizioni messaggero padova

MIGRAZIONI: LA LOGICA DEI NUMERI

16

L'Europa dei politici sta guardando con crescente interesse — e con grande paura — all'evoluzione demografica della sponda Sud del Mediterraneo.

Di fronte ad una probabile esplosione demografica, sta emergendo una linea politica comune che non considera più l'emigrazione come risposta decisiva ai problemi della disoccupazione.

Mentre i governi della sponda Nord sono alla ricerca affannosa di politiche alternative, F. Blanchard, direttore generale del BIT, suggerisce: "Alla fine tutti i paesi della sponda Nord dovranno rassegnarsi a fissare delle quote. Bloccare le frontiere non servirà a nulla, se non ad alimentare l'immigrazione clandestina" (citato in La Repubblica, 26 marzo 1987).

Sarà sufficiente la politica delle quote ad arrestare le nuove ondate migratorie causate dalla legge della sopravvivenza in un contesto in cui il divario tra paesi sviluppati e sottosviluppati diviene sempre maggiore? Dove si dirigerà la nuova politica migratoria italiana? Verso una soluzione mista (immigrazione controllata e aiuti allo sviluppo) o verso l'abituale atteggiamento del laissez-faire?

Riportiamo un articolo apparso su IL REGNO a commento sulla Conferenza di Tunisi del marzo scorso.

Il 23-24 marzo 1987 si è tenuta a Tunisi la Conferenza mediterranea sulle politiche del lavoro, promossa dai governi italiano e tunisino, all quale hanno aderito i paesi del bacino mediterraneo direttamente interessati agli sviluppi demografici dell'intera area, oltre che agli effetti sulle politiche occupazionali e sociali che ne derivano: Italia, Tunisia, Algeria, Egitto, Francia, Grecia, Jugoslavia, Marocco, Spagna, Turchia. I vari gruppi di studio bilaterali hanno messo in risalto la forte differenziazione dell'accrescimento di popolazione in età lavorativa, che si può schematizzare in due linee di tendenza per aree geografiche: paesi della sponda nord (PSN) e paesi della sponda sud (PSS).

È risultato che il tasso medio annuo di incremento della popolazione nei PSS è di circa il 3%, mentre nei PSN è 0,5%: questo significa che ad ogni individuo «supplementare» dei PSN ne corrispondono tre dei PSS; il risultato di questa tendenza — che non è solo supposta perché gli individui interessati sono già nati — è che il rapporto percentuale di popolazione tra PSS e PSN

passerà dal 31% e 69% del 1950 al 51% e 49% del 2000.

Tutto questo porterà inevitabilmente a forti tensioni sociali nei PSS in quanto essi, allo stato delle cose, non saranno in grado da soli di soddisfare il forte aumento di domanda di occupazione che ci sarà; prova ne è il fatto che se il tasso di disoccupazione nel 1975 era il 6%, nel 1982 aveva raggiunto il 20%.

Un forte fenomeno di migratorietà sarà quindi inevitabile nei prossimi anni anche verso paesi che non presentano necessariamente eccesso di domanda di lavoro, orientando l'interesse agli spazi interstiziali, come il lavoro domestico, il commercio ambulante, l'edilizia e provocando così degli «spiazzamenti» nei confronti della manodopera locale.

Non è difficile immaginare che questi flussi porteranno tensioni sociali anche nei paesi che li ospitano clandestinamente o non, con il rischio di nuove xenofobie, episodi di razzismo, ecc.: i PSN sono i più interessati al fenomeno perché geograficamente più vicini.

È auspicabile che le autorità politiche di questi dieci paesi si accordino, in un clima di collaborazione, per evitare che tutto questo abbia effetti dirompenti per le società interessate, almeno per frenare nei limiti del possibile ciò che inevitabilmente dovrà succedere. Sarà opportuno, ad esempio, localizzare i nuovi posti di lavoro nelle due aree PSS e PSN possibilmente nei singoli paesi, in maniera proporzionale al loro fabbisogno, sviluppando nei PSS, con investimenti esteri, quei settori che creano posti di lavoro, come agricoltura e turismo.

Fino al 2000 circa sono previsti 27 milioni di nuovi posti di lavoro in totale nelle due aree PSS e PSN, e di questi l'81% dovrebbe essere localizzato nei PSS per raggiungere l'equilibrio: è utopico pensare che tutto questo potrà essere realizzato; tuttavia si potrà sempre raggiungere una meta più modesta ma ugualmente significativa. L'importante è muoversi e non nascondere la reale gravità delle cose....

La complessità dei problemi emersi rischia di provocare nei PSN un atteggiamento di rifiuto, ma sarebbe stupido e controproducente per tutti. Meglio la cooperazione e la gestione «intelligente» dei flussi migratori, accompagnandola con il serio impegno sul piano dello sviluppo dei PSS, purché non diventi una sorta di nuovo colonialismo.

Tutte le strutture di aiuto alle situazioni di disagio dovranno interessarsi maggiormente al problema stranieri nei prossimi anni, per evitare di creare a questa gente nuove umiliazioni e sofferenze, particolarmente per gli immigrati.

La chiesa ed i movimenti cattolici saranno chiamati ad un impegno serio, in Italia, Francia, Spagna, verso una strana «missione» dove i bisognosi non sarà necessario cercarli all'estero, ma li troveremo sotto casa nostra magari che bussano alle nostre porte (Cf. *Il Regno-att.*, 22, '86, 589). Nell'attesa che i politici....

(*Il Regno-att.*, n. 571, 15 aprile 1987)



ADESSO MI
FACCIÒ UNA BELLA
SCORPACCIATA
DI NUMERI!!!

INTERCULTURALISMO: IPOTESI DI TRASFORMAZIONE SOCIALE

La cultura è attività di apprendimento e di produzione, filtrata dalle rappresentazioni o visioni del mondo. Traduce il dinamismo che anima la società e alla sua elaborazione partecipano i diversi agenti sociali, non ultimi gli immigrati, soprattutto ove consistente si rivela il fenomeno dell'immigrazione. La cultura migrante, nella sua accezione generalizzata, si configura a partire da caratteristiche comuni alla fenomenologia migratoria: la diversità (dei gruppi coesistenti in una stessa società, di lingua, di religione, di costumi di vita, di espressione, di quantità, di durata, di organizzazione) e l'identità o analogia (sradicamento dalle società di origine, dipendenza socio-economica, tendenza alla chiusura ed all'isolamento dei gruppi, aspirazione alla libertà di espressione, desiderio di uguaglianza nel godimento dei diritti dell'uomo). La cultura migrante può assumere caratteri di novità: né cultura di origine, né del paese di arrivo in senso esclusivo. In questo momento di elaborazione, si può dire solo che è multipla, che si relaziona a valori di fondo e che è un progetto educativo basato sull'interazione delle culture (interculturalismo), che necessita di svilupparsi ai vari livelli e nei diversi ambiti della convivenza sociale, e che pertanto è coinvolgente: un discorso aperto e provocante.

Per contribuire a chiarire le scelte, aiutare le decisioni, definire i punti di partenza e gli obiettivi, a proporre modi di sviluppo, un gruppo di specialisti dell'educazione, su mandato del Consiglio di Cooperazione Culturale del Consiglio d'Europa, ha lavorato, a partire dal 1980 al progetto "L'éducation et le développement culturel des migrants", presentato, dopo diverse pubblicazioni, studi di casi, colloqui, stages, in un rapporto finale (Strasburgo, 1986) al quale si fa riferimento.

1. Multiculturalismo e società odierne

La compresenza di gruppi etnici, culturalmente differenziati, su un medesimo territorio è un fenomeno in espansione e sempre più evidente nelle società occidentali contemporanee. Il multiculturalismo, ossia la pluralità di culture presenti in società, è un fatto con il quale si confronta ogni politica ed ogni progetto culturale. La cultura, non più intesa come patina uniforme, né come strumento di pregiudizio e predominio, è occasione di confronto, luogo democratico, non elitario, ove interagiscono i differenti sistemi culturali, ossia i diversi modi con i quali gli individui ed i gruppi sociali concepiscono ed esprimono il mondo e la realtà, le forme di azione ed interazione: i comportamenti, i linguaggi, le conoscenze e la loro trasmissione, le credenze, i simboli, i valori, le norme.

Le diverse appartenenze nazionali, e in esse i risorgenti spiriti regionalistici, ma ancor più i movimenti migratori, a carattere economico, sociale, umanitario, intra ed intercontinentali, accentuano ed evidenziano il fenomeno del pluralismo culturale.

I gruppi nazionali, che compongono la popolazione migrante, si moltiplicano: gli emigrati dei paesi del continente africano ed asiatico si sommano, quando non sostituiscono, agli immigrati tradizionali, appartenenti a popoli con retaggi culturali simili. Immigrati dell'Asia Minore e del Medio Oriente, dei paesi del Nord Africa, del Sud-Est asiatico, coesistono con immigrati europei, in uno stesso stato, se non addirittura in territori geograficamente più circoscritti, quali le aree urbane.

Il multiculturalismo è un dato oggettivo, in continua trasformazione e modificazione: l'accentuata mobilità, tipica di questi tempi, evidenzia questo processo. Il futuro prospetta società sempre più multiculturali. Ne consegue, pertanto un interrogativo: quale politica o pedagogia culturale può rispondere validamente a una tale complessità?

SOCIETÀ INTERCULTURALE

È un progetto politico che a partire dal pluralismo culturale già esistente in società — pluralismo che si limita alla giustapposizione delle culture e che si traduce unicamente in una rivalorizzazione dei valori dei gruppi etnici — mira a sviluppare una nuova sintesi culturale. In opposizione alla fusione sincretica o "melting pot", che si traduce in una fusione (confusione) dei diversi modelli culturali con perdita di identità propria, e in opposizione al cosmopolitismo veicolato dal mercato internazionale dei prodotti culturali, il progetto della "nuova sintesi culturale" presuppone l'elaborazione di modelli originali derivanti dalle culture presenti — non riducibili a nessuna di esse — che si innesterebbero sulla cultura nazionale di base che ne verrebbe così rinforzata e rinnovata.

2. Interculturalismo: una politica per il pluralismo

Adattamento, assimilazione, integrazione: sono termini che traducono alcuni processi di interazione socio-culturale e che definiscono le soluzioni o i ripieghi adottabili per rispondere alla pluralità culturale. La scelta o il rifiuto di uno o più dei processi sociali sopracitati sono dettati, sovente, da presupposti ideologici, teorici e pratici, che presiedono il giudizio sul multiculturalismo e, in particolare, sul valore ed il significato di un rapporto concretamente vissuto tra culture diverse.

L'interculturalismo si configura come proposta di convivenza ed interazione tra le culture. È una visione dinamica della realtà sociale nel suo insieme, che nasce dalla constatazione che le società contemporanee, in costante trasformazione, tendono ad avvicinare, nel tempo e nello spazio, mondi culturali diversi, e lo faranno sempre più. Basti accennare, oltre al ruolo della mobilità umana, agente di trasformazione sociale e culturale, all'incidenza dei mass media, alla loro capacità di diffusione massiva di informazioni, di contenuti e forme culturali, ai mezzi di comunicazione tecnologicamente sempre più avanzati, nuovi tam tam del villaggio cosmico.

L'incontro delle culture, avvenimento sociale di sicuro avvenire, presuppono il superamento di pretese gerarchie ed egemonie culturali: ogni cultura ha peculiari caratteristiche e, in quanto tali, rispettabili. Il multiculturalismo, ossia la pluralità delle culture, si rivela una potenziale occasione di arricchimento quando, superate le prevaricazioni attuate nei confronti di minoranze etnico-



NON AVERE INVIDIA!
SE NON FOSSIMO DIVERSI
NON SAREMMO NEPPURE
INTERCULTURALI!

© Dossier Europa Emigrazione

culturali e la gestione elitaria della cultura, innesca il desiderio e la volontà di ricerca effettiva di modi di coesistenza.

L'interculturalismo è ricerca di creatività, nel rispetto delle altre culture, superando semplici giustapposizioni culturali e fusioni sincretiche. Non si identifica neppure con il mercato dei prodotti culturali, ma tende ad elaborare nuovi modelli culturali, facendo tesoro della pluralità esistente. La comunicazione, l'interazione e la discussione sono i possibili binari su cui viaggiare, evitando l'inattività e la diffidenza per cercare l'incontro e lo scambio creativo.

3. Le opzioni dell'interculturalismo

L'interculturalismo è una opzione, un principio di analisi sociale e di sintesi progettuale e pedagogica.

Non mancano polemiche e divergenze; ad alcuni sembra, infatti, una linea scientificamente ed operativamente poco attendibile. La convinzione dei fautori della scelta interculturale, al contrario, è ben diversa: non si tratta di identificare l'interculturale come scienza a sé stante, ma come metodo e progetto. La messa in opera di tale orientamento, a livello di conoscenza e di azione, esige una analisi rigorosa della situazione, mediante un concorso interdisciplinare, con l'apporto dell'antropologia, del diritto, della sociologia, della linguistica, della psicologia, della pedagogia, dell'economia, della storia, della politica, della scienza dell'habitat.

È un lavoro *in progress*. Mentre da un lato è condiviso il richiamo all'importanza di premettere un quadro di conoscenze coerente e globale, esplicito sui principi e metodi, a supporto dell'azione, dall'altro viene fatto osservare che la scienza, e in particolare la scienza

sociale, non è definibile a priori in modo esaustivo, senza il concorso cioè dell'azione stessa.

Nel campo delle migrazioni l'urgenza delle scelte viene forzata, non di rado, dal sorgere di forme sociali reazionarie, espresse ad esempio nella xenofobia, nel razzismo, nei nazionalismi, forme contrapposte ai valori e metodi proposti dall'interculturalismo.

4. Teoria e prassi

L'opzione interculturale è azione, non idealismo verboso. La volontà di reagire a un liberalismo culturale, a una comoda inerzia ed alle forme conflittuali, ne è la conferma. E nemmeno si riduce a semplice attivismo, come evidenzia la convinzione della necessità di avvalersi di un solido concorso scientifico per l'analisi della realtà umana ed istituzionale.

L'opzione interculturale definisce la meta desiderabile a partire dal reale; progetta modi di intervento per lo sviluppo educativo e culturale dei migranti e della società di accoglienza, mediante l'analisi e l'identificazione delle situazioni concrete, articolando gli interventi a vari livelli dell'organizzazione sociale.

La proposta non è astratta, anche se non manca di una certa componente utopica, da verificare. Si avvale di ciò che esiste ed è disponibile in termini di conoscenza, di realizzazioni, facendo tesoro degli interrogativi. Più che discorso teorico generale, si presenta come azione di trasformazione sociale, sorretta da un interesse scientifico.

5. Il pluralismo è d'obbligo

L'interculturale non è una bandiera monocolora: in quanto opzione e prospettiva, definisce una identità plurale e asseconda forme diverse. Flessibilità di forme, ma unità della definizione del programma, ossia messa in relazione di culture, volontà di cooperare, con scelte che, fin dall'inizio, si contrappongono al rifiuto ed all'ignoranza.

6. Interculturale è...

Riferito all'educazione ed allo sviluppo culturale dei migranti nel contesto di immigrazione, l'interculturalismo si definisce anzitutto per ciò che non è: non è razzismo, xenofobia, discriminazione, etnocentrismo, ghetto culturale. Traduce, invece, l'intenzione di procedere con un orientamento condiviso e in una prospettiva di sviluppo culturale e pedagogico comune. Non è semplicemente un pluralismo, ma ricerca congiunta di trasformazione. L'interculturalismo è un principio di azione, una meta e nel tempo un metodo che dice connessione, scambio, relazione.

Come idea e come pratica non rappresenta una novità assoluta: la storia passata e recente testimonia l'esistenza di tentativi di definizione, di diffusione e di realizzazione anche a livello istituzionale. Alcuni paesi dell'Europa occidentale già attuano tale strategia nelle loro politiche educative. Ciò che esiste serve come bagaglio, come conferma ed opportunità di analisi e di critica. L'interculturalismo è un'interrogazione operativa di estrema attualità che concorre ad identificare i processi in atto e con i quali i diversi agenti sociali si confrontano. In quanto concetto storico pone attenzione al cambiamento; tiene conto delle trasformazioni e ne prospetta le evoluzioni. Invita a costruire, a progettare, senza preconstituire eti-

chette uniformi: rimane un discorso necessario ed aperto.

7. Interculturalismo e conflitti sociali

La pluralità etnica e culturale, concentrata in medesimi ambienti, può originare un certo numero di problemi. In effetti, ogni realtà sociale è percorsa da conflitti, ma la vita sociale, in quanto costruzione, è chiamata a trattare i problemi che si innescano, senza pretendere soluzioni immutabili ed eterne. L'interculturalismo è un modo dinamico di intervenire su un certo numero di problemi, non su tutti: non è una panacea, la soluzione per antonomasia.

8. Migrazioni: fenomeno sociale globale

Il fenomeno migratorio, nelle sue attuali manifestazioni, viene inteso come specchio della società, attraverso il quale si riflette il funzionamento e le caratteristiche dell'organizzazione sociale. L'educazione e la cultura, come pratica sociale esercitata in contesto migratorio, si connettono a componenti sociali più vaste, ossia si relazionano con l'ambiente primario e secondario in senso globale.

L'innovazione e lo sviluppo, in questo campo, sono processi che non prescindono da ciò che esiste all'esterno. L'interculturalismo, come orientamento e

progetto educativo, abbisogna pertanto di opzioni globali, ossia di una politica.

9. Interculturalismo e convivenza sociale

Partendo dal presupposto che il multiculturalismo è un dato di fatto e che le immigrazioni rappresentano una potenziale occasione di arricchimento e rinnovamento culturale per tutta la società, è necessario che la scelta interculturale, pur non essendo una meta fine a se stessa, diventi un obiettivo comune della convivenza sociale.

L'innovazione, in genere, è una iniziativa di minoranza; suscita scetticismo, se non ostilità. È buona regola, pertanto, comprendere le ragioni delle difficoltà sollevate di fronte al cambiamento e sostituirle in maniera endogena, creando la convinzione e le condizioni favorevoli.

Se l'interculturalismo è strategia e metodo, l'obiettivo è la società interculturale alla cui costruzione concorre, per quanto possibile ed auspicabile, ogni gruppo e, non ultimi, i popoli migranti; una società nella quale la ricerca di una comune e nuova cultura diventa politica culturale ed educativa, nella salvaguardia e promozione dei diritti di ogni uomo e di ogni popolo.

G. Maffioletti



GASTROPOLITIK

BRUNO

